



Stagione di Prosa 2016-2017



Lunedì 28 novembre, ore 21
Martedì 29 novembre, ore 21

HUMAN

Comune di Livorno - Unicoop Tirreno - Fondazione Livorno



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

REGIONE
TOSCANA



COMUNE DI LIVORNO



Unicoop Tirreno



FONDAZIONE
LIVORNO

Soci Sostenitori

Menicagli Pianoforti

Soci Ordinari

Alpha Team s.r.l.

Capanna Group s.r.l.

Porto di Livorno 2000

Sponsor tecnici

Agostini s.r.l.

Braccini & Cardini s.r.l.

Itinera ricerche e progetti



L'operazione ha il coraggio di affrontare un argomento complesso e contro-verso, ma determinante per i tempi che viviamo. Il problema, però, era come conciliare le anime dei due "solisti" della scena, come l'affabulatore Baliani e l'ironica Lella Costa. Si è scelto, quindi un racconto in vari quadri, per arrivare in modo semplice, ma anche godibile al cuore della questione.

Avvenire

Nessuna retorica, quelli siamo noi, con le nostre contraddizioni - affermano gli autori - Al posto di indignare il pubblico preferiamo spiazzarlo, mettere in luce conflitti e paure indicibili. Per osservare meglio chi siamo c'è spazio anche per l'ironia, Lella Costa dà voce a un'efferata e ingenua signora veneta.

Corriere della Sera

Vorremmo costruire un teatro capace di andare a mettere il dito nella piaga dove non si dovrebbe, dove sarebbe meglio lasciar correre. E andare a toccare i nervi scoperti della nostra cultura riguardo alla dicotomia umano/disumano. Senza rinunciare all'ironia e perfino all'umorismo: perché solo il teatro sa toccare nodi conflittuali terribili con la leggerezza del sorriso, la visionarietà delle immagini, la forza della poesia.

Il Giorno

Ciascuno ci ha messo del suo a cominciare da Baliani perfetto in scena (...) Lo spettacolo prosegue così altalenando momenti in cui si arriva addirittura a ridere su luoghi comuni di una donna che incarna il sentire di tanti e con i migranti non vuole niente a che fare, ad attimi più profondi e diretti.

Metro

Un'ora e mezza di *Human* scritto sbarrato perché significhi "umano" e anche la sua negazione, serve almeno in quei 100 minuti a non spegnere la coscienza, a pensare. E a farlo come lo fa il teatro, con la magia della parola, della musica e del divertimento.

La Stampa

Mercoledì 7 Dicembre
ore 20.30

Anniversario nascita di Mascagni

Verismo opera studio 2016
con Rotary Club Livorno presentano

TRA MASCAGNI E PUCCINI

musiche di

**Pietro Mascagni e
Giacomo Puccini**



LODOLETTA-TABARRO

Orchestra Filarmonica Pucciniana



Fondazione Teatro Goldoni
Via Goldoni 83 - 57125 Livorno
Tel. 0586 204237 - Biglietteria 0586 204290
www.goldoniteatro.it

grafica:FB



Produzione Sardegna Teatro, Mismaonda, Marche Teatro
presenta

Marco Baliani e Lella Costa
in
HUMAN

di Marco Baliani e Lella Costa

collaborazione alla drammaturgia di Ilenia Carrone

e con David Marzi, Noemi Medas,
Elisa Pistis, Luigi Pusceddu

musiche originali Paolo Fresu con Gianluca Petrella

scene e costumi Antonio Marras

scenografo associato Marco Velli

costumista associato Gianluca Sbicca

disegno luci Loïc Francois Hamelin e Tommaso Contu

assistenti alla produzione Agnese Fois e Leonardo Tomasi

regia Marco Baliani

L'incontro con l'Altro ha a che fare con lo sguardo, è soltanto guardando l'altrui esistenza che misuro la mia. La qualità di questo sguardo non è sempre identica e, a seconda di come si guarda, con che intensità, profondità, indifferenza, empatia, rifiuto, si possono generare dialoghi e confronti oppure scontri e conflitti.

Lo spettacolo **Human** è costruito sul tema dello sguardo verso l'Altro.

Quando, con Lella Costa, abbiamo cominciato a pensare a uno spettacolo che parlasse di questo incontro con la Diversità, con le tante anime racchiuse dentro la definizione di Profugo, da subito ci siamo detti che occorreva evitare ogni retorica e ogni enfasi, e che l'impresa non era affatto semplice.

Bisognava mettere al centro il nostro stesso sguardo, non avere paura di essere sprovvisti di solide risposte, dovevamo provare a declinare, di quell'incontro con l'Altro, ciò che più metteva in crisi le nostre sicurezze, le nostre sedimentate convenzioni, fino a rivelare la nostra fragilità e il nostro smarrimento.

Non è uno spettacolo che denuncia, fa indignare, informa, spiega, prende posizione, lancia messaggi o appelli. No, è piuttosto un teatro che inquieta, che pone domande e non conosce risposte, che lascia disorientati.

Non è composto da una trama o da uno sviluppo drammatico circoscritto. Al contrario, è multiforme, costruito da tanti quadri a sé stanti che aprono e chiudono una situazione, senza rimandi a quella successiva se non per analogie, o per trascinarsi, per esempio attraverso un dattero lanciato dal ponte di una nave di crociera e raccolto da una donna in fuga. Lo spettacolo è declinato dalla presenza di un'umanità profuga e dall'ineludibile confronto che questa presenza genera in questa parte di mondo che chiamiamo Occidente.

Ma di volta in volta questo confronto genera risposte diversificate, che necessitano di diversi linguaggi, di differenti registri linguistici, di inaspettati punti di vista fuori dal coro. Ci sono dialoghi a più voci, a volte serrati, a volte distesi, ci sono monologhi e ci sono narrazioni, c'è un canto epico, ci sono immagini di corpi impauriti, c'è un frammento di operetta buffa, ci sono inserti di acido cabaret, c'è una poesia, un canto, una musica.

È uno spettacolo che ci interroga su quella parola troppo abusata, Umanità, e interroga prima di tutto il gruppo degli attori e attrici, il nostro stare in scena dentro quella parola, con una adesione materica, corporea, al susseguirsi dei cambi di personaggi e situazioni.

Le musiche composte da Paolo Fresu tracciano un filo rosso per l'intero spettacolo, guidano la successione delle scene, tessono gli interstizi dell'intero arazzo, aprono a improvvise visioni. Gianluca Petrella a volte lo asseconda col suo trombone, a volte crea una partitura sonora, anch'essa fortemente materica, di voci, acqua, colpi, echi di vita vissuta. C'è infine un'altra possibilità di incontrare l'Altro, erigere muri, quello che sta accadendo in questa Europa impaurita. In questo caso lo sguardo si richiude in sé stesso, si fa buio. Ma in teatro questo non può mai avvenire. È la sua fortuna e il suo destino, essere sempre di fronte, faccia a faccia. Rischiare sempre lo sguardo altrui.

Il buio in teatro è solo un modo per riposare gli sguardi e attendere, se meritato, l'applauso.

Marco Baliani